

I BALCANI E L'ITALIA NELLA PREISTORIA
CON RIGUARDO ALLE ORIGINI PREINDOEUROPEE
DELL'ILLIRICO; IN MARGINE AD UNA SINTESI
ARCHEOLOGICA DI P. LAVIOSA-ZAMBOTTI

I

Nel volume di onoranze per Mons. Giovanni Baserga pubblicato l'anno scorso a cura della Società archeologica comense col titolo *Origines - Raccolta di scritti in onore di Mons. G. Baserga*, Como, 1954, pp. 473, che offre agli archeologi un' imponente raccolta di materiale (tra essi, uno scritto del compianto Antonio Minto sull'elmo di bronzo di Oppeano, pp. 83-99), tre quarti dell'opera sono assorbiti dallo studio di Pia Laviosa-Zambotti, di cui qui ci occupiamo (oltre 300 pp. con 474 riproduzioni di oggetti archeologici e cartine). Il nuovo saggio dell' infaticabile studiosa non ha più il carattere di un ampio articolo, come si proponeva forse l'Autrice nella stesura, ma quello di un'opera definitiva. Data l' importanza di questa pubblicazione, ci sarà permesso di parlarne come di una ricerca conclusiva e di cercarne la genesi col tentativo di collegarla in continuità metodologica con *Origini e diffusione della civiltà*, Milano, 1947, volume ristampato e aggiornato in francese nel 1949 e in tedesco nel 1950, e con *La successione delle gravitazioni indoeuropee verso il Mediterraneo e la genesi della civiltà europea*, Firenze, 1950, dove specialmente due concetti capitali, più ordinatamente ripresi in quest'ultima opera, interessano direttamente il linguista, anche se nella loro base primordiale non costituiscono per la Laviosa un'assoluta unità. La prima affermazione è che la diffusione su ampio territori e un tipo di civiltà preistorica molto uniforme è il risultato tanto del nomadismo, quanto della troppa estensione di territorio che impediscono la concentrazione e la stabilità indispensabili al crearsi di accentuate diversità regionali. Quanto vale per la civiltà dovrebbe aver valore, per la Laviosa, anche per la lingua,

almeno nel senso della costituzione di vaste isoglosse che racchiudono aggregati dialettali connessi da molti e importanti fatti strutturali e lessicali (*); di fronte ad essi non contano eccessivamente innovazioni locali, rapidamente livellate. La seconda affermazione è che i centri di civiltà urbana anatolico-cretese costituirono una costante attrazione per le popolazioni barbariche periferiche che tendono e in fine riescono a sopraffare e ad assimilare parzialmente questa civiltà, di cui essi trasmettono elementi anche ai barbari più lontani. Tale movimento verso il Mediterraneo orientale diede a sua volta origine a diaspose di Indo-europei, come i Celti, i Germani e più tardi gli Slavi, che, almeno a quanto pare, non hanno seguito nelle loro peregrinazioni speciali leggi di gravitazione culturale. Si trattrebbe insomma di movimenti che potremmo chiamare di riflesso. Se ho ben capito il pensiero della Laviosa, ciò significa, tradotto in termini di linguistica, che le così dette « voci di cultura » non si propagano esclusivamente col commercio preistorico o colla navigazione costiera di scalo in scalo, ma anche per trasmissione attraverso parastrati che tramandano il vocabolo, adattandolo fonologicamente, fino alle genti più interne. È l'applicazione alla preistoria dell'Europa del criterio di « stratografia spaziale » elaborato nell'intento di conferire contenuto storico ai reperti archeologici intesi nel loro comportamento rispetto alla concentrazione e dispersione nello spazio e non nuovo ai linguisti, affermato e svolto dall'indimenticabile Vittorio Bertoldi (1).

La Laviosa, evidentemente, non interviene in questioni tecniche d'interesse linguistico, anzi, quando si tratta di cercare corrispondenze esatte nel lessico che corrispondano a processi

(*) In questo senso si potrà interpretare l'estensione di voci del sostrato non limitate alle lingue mediterranee indo-europee, ma estese anche ad altre (germanico: Ribezzo, sanscrito: Belardi). Cfr. in proposito l'ultimo articolo di Walter Belardi, *Un'innovazione del sostrato* nei « Rendiconti dei Lincei (Classe scienze mor., stor. e fil.) », 1955, pp. 308-331.

(1) Vorrei qui ricordare una frase che riassume la profonda esperienza lessicale di V. Bertoldi: « Parallelismo nelle situazioni storiche e quindi « parallelismo nell'impostazione dei rispettivi problemi linguistici. Tuttavia « la storia delle singole parole, l'unica che consenta di cogliere l'individuazione degli avvenimenti, insegna che anche in tema di colonizzazioni un « ciclo storico non si ripete mai con identità di cause, di svolgimenti e di « effetti. Sulla medesima trama storica la società umana intesse sempre « nuovi ricami » ; *Colonizzazioni*, 238.

culturali ha una lodevole prudenza. Comunque un parallelismo nei due processi storici di incontri e sovrapparizioni di civiltà e di lingua c'è; anche in fasi di mistilinguismo e nella diffusione di voci di cultura parastratali le lingue indoeuropee trapiantate nel Mediterraneo presentano reazioni molto diverse al sostrato e nell'elaborazione dei fermenti di sostrato sono altrettanto individuali, quanto nella recezione di fenomeni culturali. L'Autrice, con molta ragione, è del resto pronta a riconoscere che, in linea di massima, una civiltà superiore ha un potere d'irradiazione di molto maggiore della lingua che l'accompagna. Forse indirettamente troveremo già in quest'opera una visione del trionfo delle lingue mediterranee, esponenti di ben maggior civiltà, che è parecchio diversa da quella corrente di linguisti che vede in questi indoeuropei dei pacifici commercianti, la cui organizzazione e lingua serve di tramite fra le diverse genti mediterranee. È noto che fino dai tempi dell'Ascoli (*Lingue e nazioni* nel 'Politecnico', XXI, 1864) si sosteneva la tesi che «piccole colonie arie, passate in remotissimi tempi nell'Europa deserta, sieno le generatrici dei nostri popoli arii», tesi che il Bartoli (*Saggi di linguistica spaziale* 20) commentava sostenendo che «i vincitori ario-europei erano più numerosi che i vinti d'Italia e le lingue ario-europee sono state imposte da pochi a pochissimi». Non credo che attualmente molti archeologi farebbero loro questa affermazione che, alla venuta degli indoeuropei nella Penisola, essi avrebbero trovato una popolazione molto rarefatta. Se la polemica fra il Devoto ed il Patroni (cf. 'Studi Etruschi', XVI, 1942, p. 409 sgg.) ha insegnato qualche cosa, bisognerà pur convenire che, se gli Indoeuropei non erano superiori né per numero, né per conquiste di civiltà materiali, l'unico loro titolo doveva consistere nella loro organizzazione che permetteva alle tribù di affrontare compatte delle distanze notevoli e di adattarsi a condizioni di vita molto diverse. Ma, proprio il lessico latino, dove concetti fondamentali del commercio, quali *merx*, o del soggiorno in centri mercantili, quali *caupō* col suffisso *-ō* | *ōnis* che troviamo in altri etruschismi o per lo meno in voci di attestazione etrusco latina (*laniō*, *ludiō*, *subulō*, cf. il gr. *χάπηλος*) (2).

(2) È merito del Bertoldi, *Metodologia*, p. 115, d'aver dimostrato, partendo dall'equazione etrusca *caپna-caپnēe*, col confronto dell'anatol. Αλάστης col virgiliano *Aulēstes*, che con tutta probabilità *caupō* fu trasmesso a Roma per tramite etrusco; bibliografia sulla voce nel Walde-Hofmann, *Latein. etym. Wörterbuch*, s. v.

e il fatto che popolazioni preindoeuropee, come gli Etruschi, successori nella talassocrazia dei Fenici e questi degli Egiziani, dovettero esser eventualmente maestri nel commercio ai primi Indoeuropei che ci si presentano come popoli della nostra Penisola, non ci autorizzano ad indicare il commercio, nelle sedi storiche, per lo meno all'inizio delle immigrazioni, come una prerogativa indoeuropea. Fermo restando il principio che le invasioni indoeuropee nel bacino del Mediterraneo non si effettuarono tutte nello stesso modo, come non si effettuarono nemmeno allo stesso tempo o con un grado di cultura pressochè identico, la Laviosa, come archeologa, ha ragione nell'indicare il trionfo indoeuropeo come conseguenza di sanguinose lotte di conquista, dove il progresso di disgregazione determinato da conflitti inevitabili fra gli eredi di civiltà antiche e decadenti favorì gli invasori. Gli Indoeuropei immigrati che noi possiamo cogliere come vincitori (altri sono tramontati con tracce tanto esigue da non permettere nemmeno un'individuazione) devono la loro vitalità non ad una particolare forza vitale al momento delle loro incursioni, ma alla possibilità di poter sopravvivere alle prime difficoltà, di poter farsi gradatamente un vigore di azione e reazione sempre maggiore, favoriti dal caso, superstiti di una quantità di analoghi tentativi non riusciti. Per me è altamente significativo che i nomi delle tribù indoeuropee stabilite nello spazio mediterraneo sieno anarii: Elleni, Achei, Eoli, Dori, Illiri, Traci, Frigi, Latini, Siculi, Ausoni, Bruzi (cf. Alessio, 'St. Etr.', XV, 190 sgg.), Lucani, Sabini, Ernici, Umbri, Veneti (cfr. Alessio, 'St. Etr.', XIX, 145) e, fuori d'Italia, Galli: in *Germani* si sarebbe tentati di supporre anario per lo meno il suffisso. È dovunque una sovrapposizione etnica che ci si presenta e che ricorda, in Oriente, il tramonto dell'impero degli Hatti per opera dei vincitori indoeuropei che chiamiamo convenzionalmente Hittiti, ma che in realtà sono gli Hatti indoeuropeizzati.

II

Dopo questa premessa ritorniamo all'ultimo lavoro della Laviosa. L'impostazione dello studio presuppone l'azione di tendenze che regolino il nascere, il diffondersi, l'esaurirsi e il morire delle civiltà umane, siano esse preistoriche o storiche; queste si riflettono sulla composizione delle costituzioni archeologiche. Grazie a tale metodo d'analisi è quindi possibile di sta-

bilire i centri di genesi delle civiltà indicati da speciali concentrazioni precoci e di seguire quindi la graduale rarefazione (ed eventuali rarefazioni e modificazioni in senso divergente) del fenomeno nelle aree di colonizzazione.

Rispetto alle scuole paletnologiche del passato, il metodo stesso può sembrare, almeno ad un linguista, un totale capovolgimento dei principi tradizionali (esponenti epigonici delle teorie evoluzioniste) che non tengono sufficiente conto della necessità assoluta del convergere di energie etniche plurime su una zona predestinata a divenire focolare precoce di civiltà, capace poi di irradiare una grande forza espansiva. Presupposto al sorgere di un nucleo culturale precoce è infatti la intensa collaborazione tra i gruppi umani e le loro rivalità.

Un'idea basilare della Laviosa è che la creazione di una civiltà precoce e rivoluzionatrice provoca nelle periferie uno squilibrio con immediata duplice tendenza a sanarlo: il centro precoce, animato da dinamismo, tende infatti ad irradiare le sue energie verso la periferia, le cui popolazioni barbariche gravitano verso il nucleo precoce con tendenze ad invaderlo. L'invasione avviene, normalmente, quando questo nucleo primario ha esaurite le sue forze nella diffusione. Subentra allora un medioevo, un abbassamento della civiltà nello stesso nucleo originatore, cui prelude il trapianto del centro-guida in una zona diversa. Ma i « medievi » sono soltanto apparentemente fenomeni involutivi: in realtà la fusione tra i rappresentanti in decadenza di una grande civiltà ed i suoi invasori barbarici ricchi di fresche energie biologiche, prelude sempre ad una rinascita, in cui il progresso raggiunto in precedenza non va di solito perduto integralmente, ma costituisce la premessa di una nuova, più avanzata forma culturale che sorge però, rispetto al precedente, in un centro spostato.

Queste norme generali che guidano lo sviluppo e l'espansione, specialmente della civiltà urbana (nata verso il 1200 a. C. nel vicino Oriente), sono controllabili attraverso la storia. Essa ci indica il rapido sorgere, espandersi, infrangersi e ricostituirsi delle costellazioni storiche, cui risponde - via via - lo spostamento del centro di gravità della storia da oriente verso occidente. La Laviosa, conseguente ai suoi numerosi studi precedenti, dimostra come questa si sviluppa per duemila anni (3200-1200 a. C.) entro l'arco fertile contenuto tra l'Egitto, la Mesopotamia e l'Anatolia; la Mesopotamia, costituisce il perno di tutto il

movimento espansivo, dove prima si formò la civiltà agraria matriarcale, poi vinta da quella patriarcale. La conseguenza ultima del dinamismo della civiltà guerriera pastorale è di attrarre sempre nuovi popoli barbarici - aventi funzione di mercenari guerrieri barbarici - che affluiscono in successive ondate sull'Anatolia dai Balcani e dal Caucaso. I barbari sono attratti dalle due parti in contesa costituite dagli stati mesopotamici che premono verso le montagne e dai montanari che resistono a questi urti e finiscono per esaurire i primi. Il dinamismo semitico ha grandissima parte in tutto questo fenomeno. La risultanza ultima di queste lunghe collisioni è di dare, alla fine, il potere ai mercenari: Libi in Egitto, Ittiti e Mitanni in Siria e Mesopotamia e poi Frigi - Medi - Persiani in Anatolia, mentre altri barbari mercenari - Cimmeri, Sciti - attraversano questi spazi come meteore.

Il protrarsi del medioevo anatolico dopo il 1000 a. C. crea le possibilità indispensabili alla rivoluzione ellenica sulle coste sud-occidentali anatoliche, dove lentamente si sono venute concentrando le popolazioni attratte in precedenza nella sfera della civiltà cretese e della sua irradiazione egeo-balcanica. Cipro ha un'importanza primaria sulla nascita della navigazione e sua, assieme ai Fenici, è la scoperta del Mediterraneo occidentale mentre Creta, la cui civiltà è già una specializzazione di quella orientale, ha la funzione di civilizzatrice egea e pontina (3).

L'intera zona balcanica interna, ritardataria, riceve la civiltà urbana autentica soltanto al tempo dei Macedoni (attratti nella sfera greca) e poi dai Romani.

Tutto l'interno dei Balcani e il bacino medio danubiano che ne dipende culturalmente elaborano, all'inizio, civiltà estremamente impoverite e rarefatte: la prima ondata che penetra all'interno dei Balcani è di carattere rurale ed è dominata dalla

(3) Affermazione questa che potrà valere come dichiarazione generale, ma che in singoli particolari non può esser condivisa dal linguista. Il parallelo toponomastico fra l'idronimo *Μασσαλίας* di Creta e *Μασσαλία* Marsiglia, appoggiato al nome della stessa dea *Δίκτυννα* a Creta, *Δίκτυα* a Marsiglia, entrambi con riferimento al nome del monte *Δίκτη* di Creta (cfr. il nome di pianta cretico *δίκταμον*), e il ritrovare in *Μασσαλία* la stessa formante in *-αλία* che è tipica per Creta, per la Lidia, la Caria e la Pamfilia, fanno supporre al Bertoldi, *Colonizzazioni*, 56, che l'immigrazione focese del territorio massaliota sia stata preceduta da una colonizzazione di elementi cretesi.

ceramica meandrospiralica; è matriarcale e tutti i suoi elementi costitutivi sono di provenienza cretese-egaea. Quest'onda si propaga col tempo nello spazio fino al Reno e al Dnieper (nonchè per multiple vie in Italia), via via lentissimamente modificandosi (dove esistono altre concorrenze, per es. sul Reno o verso il Nord), o conservando meglio le caratteristiche originarie, dove si espande piuttosto in vacuo (p. e. verso est e il Dnieper). L'onda agraria matriarcale che muove dall'Iberia (civiltà di Almeria, nata da influenze egiziane e cipriote) colonizza lentamente, con moto indiretto da regione a regione, tutta l'Europa atlantica. L'incontro delle due grandi correnti avviene specie in Italia e sul Reno.

Queste due correnti sono costituite da genti di lingue mediterranee o mediterraneizzate (paleo-indoeuropei per i Balcani settentrionali e l'Italia).

Durante le età metalliche l'Europa balcanica si rinnova rapidamente in senso pastorale e guerriero e ciò per la sua vicinanza al grande focolare irradiatore delle civiltà padronali patriarcali, guerriere e metallurgiche anatoliche. Nella zona danubiana (e qui più intensamente) e in quella pontica, che sono le due aree periferiche che gravitano verso l'Anatolia, si organizzano ora forme di civiltà metallurgiche barbariche come riflesso della gravitazione intensa verso la zona irradiante delle civiltà metallurgiche e guerriere (l'Anatolia). Tutto il fenomeno pastorale-guerriero balcanico è però estremamente barbarico. Esso non accoglie elementi delle civiltà guerriere superiori dall'Anatolia, caratterizzate dalla scrittura e dalla grande arte architettonica e scultura. Gli Indoeuropei si muovono entro quest'orbita. Il centro di smistamento dei moti barbarici europei verso tutte le direzioni, ma specie verso il S. E. (Ittiti, Achei e poi Elleni), però anche verso l'Italia (Latini) e il Reno (Protocelti) è la Germania (4). In questa sfera barbarica europea la civiltà assume caratteristiche diverse dalle precedenti, agrarie matriarcali; la ceramica riveste caratteri metallici, gli abitati sono castellieri fortificati da valli di terra; domina il martello da battaglia, la

(4) È per questo che il Norico e l'Illirio si presentano agli albori della storia come zone di ibridismo linguistico; sul primo (inteso in senso lato e non isolato dalle altre terre centrodanubiane) si cfr. gli *Studi sul Noricum* di G. Capovilla nella 'Miscellanea G. Galbiati', I, 213-410.

donna è sottomessa e uccisa alla morte del capo. Lo spostamento di questa civiltà è decisamente orientato verso occidente; esso costituisce l'anello areale barbarico interno che si sviluppa essenzialmente in correlazione con lo spostamento della civiltà padronale e urbana anatolica verso l'Anatolia occidentale e verso i Balcani (Achei). La civiltà padronale degli Achei infatti è nata dalla fusione (o sovrapposizione?) della civiltà cretese agraria con quella padronale anatolica, verso la quale essi gravitano. Anche il fenomeno incineratorio, nato in Anatolia durante il nuovo impero ittita, indice di preminenza religiosa dei metallurgisti, assume, dopo il 1000, una grande importanza nell'Europa danubiana, donde irradia in tutte le direzioni (Reno, Italia), però con deciso orientamento verso occidente.

La nascita della civiltà romana sorge dalla concentrazione sul basso Tevere di correnti preistoriche di villaggio di provenienza balcanica e di tipo originariamente matriarcale con correnti patriarcali (Protolatini), quando dall'Oriente giunge il fermento della civiltà urbana orientale (Etruschi; più a S. svolgono azione civilizzatrice tanto i Greci quanto i Fenici).

Nascono allora forti contrasti che determinano la rapida concentrazione e lo sviluppo sul basso Tevere della più evoluta e complessa civiltà protostorica italiana; vi affluiscono forse a più ondate i barbari mercenari (5) balcanici (Veneti, Japodi); vi influiscono anche le civiltà orientali posteriori a quella greca subgeometrica. Qui perciò avvengono via via le concentrazioni guerresche che portano alla rapida ascesa e diffusione delle civiltà. I Latini, pastori guerrieri, sono barbari rispetto agli Etruschi con cui stanno in continuo contrasto e per questo contatto essi si inciviliscono in senso urbano. Quando gli Etruschi si sono indeboliti per la troppa espansione, si prepara fatalmente l'ascesa di Roma.

Ritengo che la Laviosa abbia potuto dimostrare, attraverso la documentazione archeologica, sia che la valle del basso Tevere,

(5) Non credo che questo termine sia esatto, per quanto riguarda gli Indoeuropei venuti nella Grecia e nell'Italia; almeno non credo che ciò possa essere affermato dei Greci, che per il concetto di guerra non hanno un termine di etimologia indoeuropea (*πόλεμος*) e dei Romani (*duellum* > *bellum*) d'origine sconosciuta. Sul mercenariato greco-latino ha delle buone osservazioni Alessio, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari, 1954, pp. 280 sgg.

rispetto a tutta l'Italia, rappresenta la più precoce, la più complessa e la più varia costituzione stratografica peninsulare, sia che tutte le correnti preistoriche e protostoriche della Penisola (la Transpadana ha una sua storia isolata, o quasi, dalla Penisola fino agli Etruschi) si concentrano sul basso Tevere per irradiare di qui in tutte le direzioni, prima con la civiltà villanoviana, poi con quella etrusca, quindi con quella romana. Anche tutto l'Adriatico conserva fino entro l'età avanzata del ferro tradizioni e reminiscenze culturali cretesi micenee; quest'ultime sono specialmente marcate sulla riva orientale (Illiri).

III

Il tema fondamentale è dunque quello annunciato, ma ancora non risolto nelle *Origini*, dove il problema centrale è costituito dalla ricerca della genesi della «rivoluzione agraria di villaggio» seguita da quella aristocratica urbana. Si tratta cioè di studiare il modo come si sono costituite le concentrazioni mediterranee preistoriche dell'età del bronzo e del ferro, da cui deducono la loro origine la civiltà greca e, più tardi, quella romana. Nello sfondo lontano si intravedono le due maggiori e più antiche correnti culturali che dall'Oriente dilagarono nell'Europa centro-meridionale; quella agraria matriarcale che si diffuse da Creta e dall'Egeo e la successiva (pastorale patriarcale e guerriera) valutata «quale riflesso attenuato della formidabile propulsione pastorale e urbana, emanante dall'altopiano anatolico». In primo piano sono proiettate e potentemente illuminate le complesse vicende storiche dell'area anatolico-egeo-balcanica meridionale, prima che i riflessi di questi sviluppi culturali si facessero sentire nel bacino danubiano: «L'ascesa del mondo greco è dovuta ad un complicato processo di concentrazione egea che ha come elemento base la civiltà cretese via via assorbita e rinnovata dalle ondate dei barbari europei balcanici che la annientano e la riplasmano grazie soprattutto ad un forte e costante rinsanguamento biologico. Il motivo, per cui la civiltà ionica sorge nello spazio anatolico, sta nel fatto che ivi il mondo orientale di tipo babilonese, conservato attraverso le vicissitudini ittite e frigie, si è fuso con quello cretese acheo molto più agile, naturalistico e indipendente in virtù del suo dominio marinario, provocando così una profonda simbiosi che prelude alla nascita della

rivoluzione greca e dello spirito greco ». Geograficamente, sono le isole disseminate nell'Egeo che permisero la realizzazione di una cultura greca indipendente, cioè differenziata da quella cretese-egea. La costa, il mare sono dunque elementi di alta importanza nel raccordo di tendenze culturali. Una funzione non dissimile hanno anche i grandi fiumi, lungo i quali avviene la massima concentrazione culturale preistorica. Perciò il Danubio medio era destinato a diventare un centro, dove popolazioni indo-europee, attratte verso il bacino egeo, si plasmano e costituiscono una cintura di civiltà secondarie che sono il riflesso di quella del sud-est. L'Italia, che non ha queste possibilità di incolato ed è più lontana dalle sedi primitive dei barbari indo-europei, assume funzione di « periferia balcanica » durante la preistoria. È in questa cornice che noi dobbiamo studiare il costituirsi della civiltà preistorica nel bacino inferiore del Tevere che ha una funzione analoga a quella del Danubio e, nell'Italia settentrionale, del Po. E qui cediamo la parola alla Laviosa :

«.... è soprattutto con l'insediamento in Pannonia delle civiltà pastorali tipo Baden-Vucedol che si delinea la conquista dell'Italia centrale da parte di Protolatini e che si inizia la concentrazione sul basso Tevere — estesa di poi alla costa tirrena campana — attraverso la via Fiume-Marecchia che lega la Pannonia al Tevere.

Frattanto il riflesso della guerra di Troia provoca la formazione nei Balcani della civiltà incineratrice dei campi di urne, dominata, crediamo, dall'elemento etnico veneto; essa continua le tradizioni di Vucedol attraverso le pressioni tracio-frigie sui sostrati appartati paleoindoeuropei dei Balcani settentrionali, conservatori delle tradizioni matriarcali e culturali di tipo Vincia; si delinea quindi la formazione del mondo illirico adriatico.

Lo sconvolgimento intenso subito dall'Anatolia fin sulle coste occidentali con le invasioni cimmeriche e poi scitiche, porta gli Joni a migrare sempre più verso l'occidente mediterraneo e così anche altri nuclei orientali non greci.

I Veneti si espandono anche verso l'Oder, oltreché verso l'Italia e l'Anatolia. E sull'Oder, come nel Veneto, essi raggiungono una particolare stabilità periferica, tanto che nel Medio Evo, allo spostamento sempre più pronunciato dei Germani verso occidente, risponde il moto slavo verso l'Oder e l'adozione, secondo una norma che vedemmo ripetersi frequentemente, del nome di *Vendi* da parte degli Slavi.

Ai protoveneti del territorio padano è da imputare anche l'impulso principale alla genesi della civiltà di Golasecca. *Este, alimentata dall' Adriatico, e Golasecca, dominatrice dell' arteria del Ticino che conduce verso i paesi di Oltralpe, sviluppano quindi le civiltà dell' età del ferro più progredite della Valle Padana, mentre tutto il resto della pianura è dominato da civiltà ritardatarie.* E ciò sia detto specialmente per la civiltà terramaricola e per quella incineratrice di tipo Fontanella e Bismantova conservanti, pur nel forte rinnovamento in senso paleoveneto, molti elementi della civiltà Polada ».

L'arrivo nella zona prospiciente il basso Tevere della corrente urbana si riflette ancora sempre nel bacino pannonicco. La diversità sta soltanto nel fatto che i barbari delle terre transadriatiche fluiscono con una civiltà loro verso una terra — il Lazio — ancora passibile di acculturazione, la pressione urbana costiera essendo inizialmente contenuta presso il mare. I Veneti dominatori del bacino pannonicco sono certo tra questi barbari che trovano un teatro di richiamo particolarmente fecondo *nell'area tosco-laziale dominata dal Tevere, dove il contrasto tra gruppi antagonistici determina, a grado a grado, attraverso guerre e crisi, la massima concentrazione di tutta la Penisola.* Per il mondo illirico adriatico questo costituirsi di un centro formidabile di richiamo armato, non può non determinare l'afflusso costante, inesaurito verso quell'area. Gli Japodi vennero a ripetute ondate, perché gli Japodi, per la Laviosa, maturarono sull'alto Adriatico e sulla Sava in anticipo rispetto ai più meridionali Liburni. La grande via di accesso dei Veneti e degli Japodi arcaici è ancor sempre la via Marecchia-Tevere. « Ma altri Illiri vengono poi attraverso il Piceno: sono i Naharci della tradizione iguvina. L'ascesa della potenza etrusca e la posizione privilegiata tenuta dai Latini nel Lazio non è adatta alla stabilizzazione dei mercenari nella zona di afflusso e di competizioni e quindi anche di dinamismo estremo e di smistamento. Gli Japodi sono via via sospinti verso il Sud, dove emergono ben presto nella storia con il nome di Japigi.

¶ L'analisi delle serie archeologiche ha mostrato infatti che la zona tosco-laziale rappresenta il centro che assorbe tutte le correnti (marinare, venete, japode), le fonde e le riplasma nel sostrato indigeno protolatino, che è importantissimo. Di qui partono poi le correnti che muovono con gli Umbri verso il Bolognese e verso il Piceno, come pure — fondendosi con i Protolatini e con le correnti greche — verso il Tirreno meridionale dell'età

del ferro. È da essa che dipende in parte la formazione geometrica tosco-laziale e campana. È opinione della Laviosa che questa civiltà delle tombe a fossa sia la più dinamica corrente indigena dell'Italia meridionale dell'età del ferro e che da essa dipenda in parte la formazione della ceramica geometrica apula secondo un moto da ovest verso est che coincide con la unificazione dell'Apulia operata dagli Japigi.

Nel bacino del Tevere aperto sul mare viene dunque a trovarsi l'esponente d'una grande concentrazione culturale sul Tirreno con ascesa graduale e con crescente dinamismo; questo centro si imporrà culturalmente alle civiltà con ritmo ritardato ed agirà verso la Campania, il Piceno, le Marche e l'Emilia. Per questo motivo troveremo nel Lazio le stratificazioni archeologiche più complesse e più eterogenee, complessità determinata da processi di fusione e di rinnovamento che rendono particolarmente difficili le ricerche delle correnti originarie, perché, dove massima è la concentrazione, massima è anche la tendenza alla snazionalizzazione delle forme.

Con ciò l'opera della Laviosa ha avuto il risultato di mostrare in modo convincente le premesse dell'«apogeo» storico raggiunto con grande anticipo dai Greci sulle coste anatoliche dell'Egeo, come poi, per gli impulsi urbani partiti dall'Egeo e dall'Oriente, dai Latini sul Tevere.

IV

Ciò era possibile soltanto superando la limitazione degli orizzonti archeologici regionali, vale a dire passando da singoli problemi che riguardano lo sviluppo culturale d'un determinato paese a confronti molto più ampi. Questi hanno naturalmente un'importanza ben maggiore anche per la ricostruzione delle lingue indoeuropee — almeno per quelle che si sono formate nel bacino mediterraneo, cioè a contatto con precedenti civiltà, quale risultato dell'attrazione culturale subita, prima che nelle sedi storiche, negli spazi perimetrali, in cui indirettamente erano penetrati elementi di questa civiltà. La Laviosa, sentendo il bisogno di precisare il rapporto delle singole unità indoeuropee (barbari extramediterranei) colle civiltà mediterranee, ricorre ad una denominazione che, a prima vista, potrebbe sembrare pericolosa, poiché di carattere esclusivamente linguistico. Ci parla

infatti degli indoeuropei *kentum* dei Balcani, in opposizione a quelli *satem* (6) del Caucaso, continuando con ciò a valersi degli stessi termini da lei usati nelle *Origini*. I rappresentanti delle lingue *satem* sono gli abitatori della zona pontica (*Culture agricole* p. 19, 31, 144 e *I Balcani* p. 176), cioè i Tracio-Frigi, Sciti e Sarmati e gli Slavi che, molto più tardi, avanzarono verso occidente e si stanziarono nei Balcani. Sentiamo dunque direttamente la Laviosa (p. 240 sg.):

«Degli invasori pontici — cioè degli indoeuropei *satem* — che invadono i Balcani, i Frigi sono certo i più arcaici. Ciò non è dimostrato soltanto dalla loro presenza nella Tracia e sull'Ellesponto al tempo della guerra di Troia, ma anche dalla loro posizione privilegiata rispetto ai Traci, visto che essi invadono la terra anatolica, fulcro attrattivo delle più arcaiche ondate indoeuropee, mentre i Traci restano prevalentemente confinati nei Balcani settentrionali. Se gli Armeni rappresentino un ramo di Frigi spintisi dal Sangario verso l'estremo est del paese, come solitamente si crede, o se invece non si debba contare con un doppio moto di Frigi dal Ponto in direzione dei Balcani e dell'Anatolia non è facile di sceverare. Ciò parrebbe possibile, se si riflette che un moto duplice analogo seguirono presumibilmente i Cimmeri e gli Sciti quando effettuarono la loro diaspora espansiva verso l'Europa centrale ed i Balcani e verso l'Anatolia. In ogni caso i *Bryges* situati in età macedone nella Peonia orientale, devono ritenersi relitti segregati dei Frigi che in epoca troiana dovevano dominare, in parte almeno, la Tracia. Essi denunciano, secondo noi, la pressione verso l'Adriatico dei popoli *satem*, quella pressione che finirà per imprimere carattere linguistico *satem* all'illirico». E più avanti: «Se dunque i Tracio-Frigi rappresentano la più arcaica invasione del Ponto verso i Balcani di stirpi indoeuropee parlanti dialetti *satem*, è ovvio di credere che nella zona pontica ci sia un centro di raccolta degli indoeuropei parlanti dialetti distinti da questa peculiarità e che essi muovono verso il Danubio, quando ormai è avvenuta la dislocazione degli indoeuropei *kentum* arcaici».

(6) Quanto al carattere «*satem*» dell'illirico, la Laviosa incontrerà la piena opposizione del Krahe, *Das Venetische*, Heidelberg, 1920, p. 14 con bibliografia alla nota 19; ma non sono affatto convinto che il carattere di lingua *centum* dell'illirico sia dimostrato. Cfr. A. Mayer, *Der satem-Charakter des Illyr.* in 'Glotta', XXIV (1936).

Però il carattere spaziale del concetto di indoeuropei *satem* è sorretto anche da considerazioni storiche. Le gravitazioni di genti o tribù *satem* verso la Pannonia e il medio Danubio appartengono a tempi diversi. Mentre i Frigi, che rappresentano nei Balcani l'invasione più antica di popolazioni *satem* all'epoca delle guerre di Troia, esercitano indubbiamente una notevole influenza nella Tracia e nell'Ellesponto, la diaspora degli Sciti nell'Europa danubiana non è certamente contemporanea. Secondo la Laviosa (p. 291) il carattere *satem* dell'Illirico non solo sarebbe provocato dalla pressione verso l'Adriatico (7) degli Indoeuropei orientali, ma l'Autrice afferma che ciò sarebbe dovuto ai Tracio-Frigi, dato che nel settore archeologico la prova di un forte influsso della rispettiva civiltà può esser data. Sul carattere *satem* dell'illirico, quale si presenta nei personali e nei toponimi della zona danubiana adriatica che i Greci chiamavano *Illyris* non può sussistere dubbio; basterà evitare l'errore di confondere illirico e veneto (8). È proprio per questo carattere del consonantismo illirico che è invece possibile un accostamento col messapico nel senso dato da N. Jokl *Albaner und Illyrer* nel «Reallexikon der Vorgeschichte» dell'Ebert, da F. Ribezzo nell'Enciclopedia Treccani, XXIII, da H. Krahe nel *Die Welt als Geschichte* III, 1937, pp. 119-136 e 284-299 e da G. Devoto in «Studi etruschi», XI, 1937, pp. 263-269, chiara risposta alla posi-

(7) Anzi, con riferimento agli Illiri, il Krahe, *Das Venetische*, 35 n. 84 sostiene che i toponimi della Venezia ci insegnano in modo certissimo che un tempo gli Illiri erano stanziati in questa regione e si richiama ad uno studio di Anna Karg in 'Wörter und Sachen', XXII (1942), pp. 172-195. Ma quest'ultima si vale del materiale toponomastico già noto, portato precedentemente dal Krahe e consistente esclusivamente in voci del sostrato che quindi dimostrano soltanto l'eguaglianza o perlomeno la somiglianza della comune base preindoeuropea. — Sulla concezione dei rapporti fra sostrato anario e lingue indoeuropee si cfr. il Pisani, *Sostrati anarii e indoeuropeo occidentale* in 'Paideia', IX, 1954, pp. 1-18. Inutile rilevare, quanto ci troviamo lontani dal modo con cui il Krahe include gli Illiri fra gli Indoeuropei del Nord. Nel volumetto *Die Indogermanisierung Griechenlands und Italiens*, Heidelberg, 1949, p. 15 egli arriva a dire: «i Dori sono «più puri indogermani degli altri Greci e devono questo al più largo afflusso di sangue nordico, dovuto agli spostamenti degli Illiri». Inutile ricordare che questa posizione resta inalterata in *Sprachverwandtschaft im alten Europa*, Heidelberg, 1951, p. 23.

(8) Come sembra ritener ancora J. Hubschmid che, ancora nel 1953, *Sardische Studien*, 1953, p. 97, parla di «veneto illirico»

zione estremista, panillirica di Vladimir Georgiew, *Die Träger der Kretisch-mykenischen Kultur*, I, 1937. In quest'articolo, partendo da suffissi che sembrano tipici per l'illirico, ma che ritornano in aree preindoeuropee (-st-, -n-, -rn-, -nt-) (9) si faceva presente che nell'illirico stesso dovevano esserci ricchi filoni appartenenti al sostrato. Non molto dissimile è in questo riguardo la posizione di A. Scherer, *Alte Flussnamen in der näheren u. weiteren Umgebung Heidelberg* in «Ruperto-Carola», V, Heidelberg, 181-182. Tutto ciò quadra molto bene colla tesi che fa degli Illiri una popolazione preindoeuropea, indoeuropeizzata sotto l'influsso di una o più ondate di immigrati del gruppo *satem*. E' ormai noto che sulla costa adriatica abitavano in periodo protostorico i *Liburni* e che fra le concordanze lessicali presentate dal Krahe, *Die alten Balkanillyrischen geogr. Namen*, 91, è quella del nome etnico con *Livorno* (?), fondazione ligure (o etrusca cfr. Müller-Deecke, *Etrusker*, 1.279), con altro *Liburnum* nell'area retica (cfr. Unterforcher, 'Zft des Ferdinandums', L, 228) e con *Libarna* città ligure

(9) Su queste ed altre formanti si veda, oltre a G. Capovilla, 'Miscellanea Galbiati': I, 240, il recente volume di G. Alessio, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari, 1955, p. 365 sg. Se la formante tirrenica -ente (cfr. *Tarentium*, *Agrigentum*, *carpentum*) premette, come sembra, un -ant- adattato ad -ent- per influsso dell'accentazione iniziale) e quella egea in -inlh è riconducibile a -ent- (cfr. Σύριθος - *Surrentum*, πύθη-menta e vedi Alessio in 'St. Etr.', XVIII, 139-141), potremmo decisamente parlare di una comune derivazione mediterranea in -ANT- parallela al suffisso anario *ātes* (Δαλμάται, Γαλάται), inconfondibile con quello gallico e greco -ātēs (Γαισάται, lat. *GAESATI*, i Galli armati di *gaesum*, Σπαρτιάται Spartani). Anche lo Scherer, *Alte Flussnamen*, cit. (1953), p. 181, distingue un -ānt- preindoeuropeo da uno ānt- indoeuropeo colla tacita approvazione del Pisani, 'Paideia', IX (1954), p. 13 n., mentre il Krahe, *Das Venetische*, Heidelberg, 26 considera -ānt- come grado ridotto di un suff. indoeuropeo (?) -ont; cfr. anche Krahe in 'Die Sprache', I (Vienna, 1949), pp. 41 sg. — Sulla non illiricità di questo suff. s'era già espresso il Kretschmer in 'Glotta', XXX, 1943, p. 104. Su una formante analoga -nth nell'antico basco, in lingue caucasiche, in ittito e in luvio cfr. R. Lafon in 'Eusko-Jakintza', II, (1948), pp. 359 sgg., Bosch-Gimpera, *El problema de los orígenes vascos* nello stesso periodico, III (1949), pp. 39 sgg. e V. Polák in 'Studia linguistica', 1950, pp. 94-107, W. Brandenstein, *Der Name Labyrinth* in 'Die Sprache', II, 1950, pp. 72-25. La formante -st-, su cui esiste una bibliografia molto estesa, ricorre tanto in iscrizioni paleoiberiche (Schuchardt), quanto in quelle picene. Di -asto, -isto piceno-illirico s'è occupato anche Devoto, *Illiri e Tirreni*, p. 47, delle formanti in -st-. C. Battisti, *Le formanti sigmatiche preindoeuropee* in 'Atti Istituto Veneto', 1943, pp. 803-829. Sulla formante -antia si cfr. ora Capovilla 'AAA', LI, 10.

(Plinio, *Il*l, 49), prescindendo dai *Liburni* testimoniati nel Piceno ed a Corcira e dall'oronomo *Liburnon* nell'Apulia (Strabone, VI, 269), che possono forse connettersi con immigrazioni liburniche dall'altra sponda. Ciò fu interpretato più recentemente dal Krahe, *Aportaciones lingüísticas al problema ligur* nei «Cuadernos de historia primitiva», Madrid 1946, p. 92 sg. e in un articolo nella «Festschrift-Hirt», II, 241 sgg., come il risultato della «mescolanza di Illiri e Liguri-indogermani e non indogermani». Ma, mentre questa in «*Germanen und Indogermanen*», II, 255, è sentita come una sovrapposizione di Illiri ad un popolo non indo-europeo, e ciò contro tutti i dati archeologici, ora, collo studio della Laviosa, potremmo arrivare alla conclusione che gli Illiri danubiani rappresentano un popolo originariamente preindoeuropeo, successivamente indoeuropeizzato da correnti orientali del tipo frigio. Cioè: in Liguria coll'indoeuropeizzazione dei Liguri e sulle sponde del Danubio sarebbe subentrato un processo analogo di sovrapposizione d'una nuova lingua indoeuropea (celtica nell'alto Tirreno e *salem* nell'Illiria), alla lingua originaria di popoli molto antichi che in origine appartenevano al sostrato mediterraneo. La difficoltà consiste nell'estendere agli Illiri le esperienze fatte su un loro ramo (*Liburni*). Ma in realtà noi sappiamo che, per lo meno all'età romana, il nome di Illiri, che troviamo per la prima volta in un'iscrizione del 415 a. C., era cumulativo per gli Japodi, per i Liburni, Taulanti, Dalmati, Autariati, Dassareti e Daesidiati ed è probabile che esso in origine indicasse una sola tribù e si sia poi generalizzato. In queste condizioni noi ci chiediamo, se gli elementi lessicali mediterranei dell'illirico, invece di essere il prodotto d'un sostrato che reagisce alla lingua degli invasori e tradisce la sua presenza in relitti lessicali, non siano invece la dimostrazione del carattere «mediterraneo» dell'illirico, attratto in un secondo tempo nell'orbita di lingue *salem* indoeuropee. La Laviosa, che ha avuto il coraggio di risolvere senza preconcetti il problema, s'esprime nel modo seguente (p. 291):

« Date queste premesse, noi riconosciamo come Illiri le genti di sostrato conservanti sull'Adriatico e nelle montagne della Bosnia-Erzegovina tradizioni culturali cretesi-micenee. In questo caso si presenta la possibilità che anche la loro lingua abbia potuto conservare una parte più o meno rilevante degli elementi linguistici mediterranei modificati nel senso paleoindoeuropeo e quindi intimamente connessi anche al ligure, la cui civiltà è

uscita dalla stessa fonte di Vincia, come fu dimostrato prima». E più sotto: «Tanto in territorio illirico, come in Liguria noi possediamo infatti gli estremi relitti di una grande unità culturale originaria che ha avuto il suo centro nel bacino danubiano e che è stata di poi dislocata prima dalla formazione e pressione degli indoeuropei *kentum*, poi dalla pressione dall'est degli indoeuropei *satem*, cioè dei Tracio-Frigi. Sono i Tracio-Frigi infatti i responsabili di aver modificato in senso *satem* l'illirico preindoeuropeo, mentre dal punto di vista culturale la loro influenza si manifesta attraverso parecchi elementi di cui sarà parola più avanti, tra i quali prendono il primo posto l'uso funerario del tumulo e il culto del cavallo. Cadono così anche le artificiali costruzioni sulla genesi nordica degli Illiri legati alla formazione ed espansione della famigerata civiltà incineratrice di Lusazia che sarebbe responsabile anche della creazione della civiltà veneta» (10). Credo di poter accettare questa posizione scientifica della Laviosa, non solo data la presenza di alcune voci di sostrato balcanico, di cui presento qui qualche esempio, ma, specialmente, per le molte confluenze di omofonie illirico-preindoeuropee che troviamo nella nostra toponomastica e di cui dò qui qualche prova, partendo dalle due opere già citate del Krahe (11).

Comunque, per non essere frainteso, riconosco, e non potrebbe essere diversamente, che l'illirico, quale noi lo conosciamo attraverso il materiale onomastico e toponomastico ha i caratteri decisi di dialetto indoeuropeo, ma, mentre suppongo che il suo attuale inquadramento in questa unità debba formare oggetto di nuovi studi, (con orientamenti diversi da quelli usuali), sono convinto che in realtà si tratta di un soprastrato sovrapposto a un idioma chiaramente preindoeuropeo.

(10) Cfr. oltre al Devoto, *Illiri, Tirreni, Piceni* negli 'St. Etr.', XI, 265, v. Pisani, *Il problema illirico* in 'Pannonia', 1937.

(11) Se avessimo a disposizione un materiale più esauriente, si profierebbe il quesito delle relazioni fra l'illirico indoeuropeizzato e il latino balcanico. Per intanto il Bertoldi, *Colonizzazioni*, 211, ha potuto segnalare l'influsso illirico come tramite d'una voce greca attraverso il latino balcanico, che o ha preso il vocabolo dal sostrato o ha assunto per influsso del sostrato peculiari fonemi vocalici: il gr. ἔγχεδος anguilla diventa nel latino balcanico *enochilis* coll' inserzione di una *-o-* secondaria sviluppata nel gruppo *-nx-*.

V

Sono infatti riferibili o direttamente all'Illirio o a regioni balcaniche marginali all'Illiria le seguenti concordanze lessicali: *ἰλαξ· ἡ πρῖνος*.... *Μακέδονες* -lat. *ilex*, gr. *αἴγιλωψ* il leccio (12); - daco *seba* - lat. *sabucus* il sambuco (13); tessal. *καπάνα* cassa sul carro - lat. *capanna*, se in origine significava abitazione sul carro, etr. *gápos* (Esichio), chiosato con *δχγμα* carretta. L'Alessio *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari 1954, pp. 368 sgg., oltre alle equazioni precedenti, ricorda voci della marina dei pirati liburni (che hanno lasciato il loro nome alla *liburnica navis*): *lembus*, anche gr. *λέμβος*, leggera nave da corsa e il quasi sinonimo *paro* dal gr. *παρών* di origine liburnica. Fra i nomi di pianta collocheremo coll'Alessio, 'St. Etr.' XVII 233, *gentiana*, gr. *γεντιανή* che, secondo Plinio, deriva il suo nome dal re illirico *Genthius*, accostabile all'etr. *kikénda* del Pseudodioscoride (14). Dal lat. medioevale l'Alessio porta *carsus*, istr. *crasa* terra sassosa, serbo-croato *krs* roccia, indubbiamente congiunto con *cara* sasso (lig. *caris*, basco *harri* e alb. *karpe* roccia, che è inseparabile dal nome dei Carpazi - *Καρπάτης ὄρος*, *Scàrpanto* isola dell'Egeo e *Καρπασία πόλις* *Κύπρου*, Alessio, 'St. Etr.', X 177).

Passando alle concordanze toponomastiche, mi rendo ben conto che queste, riposando sulla pura omofonia, hanno sempre un carattere aleatorio. Ma vi sono delle coincidenze tanto evidenti che, fino a prova del contrario, qualche serie onomastica si presenta con caratteri di assoluta perspicuità. Così, recentemente il Devoto, 'St. Etr.', XXIII, seguendo esperienze scientifiche ormai ben maturate, ma non da tutti condivise, affermava che i tre nomi di città della Sicilia *Erice*, *Segesta*, *Entella* portano alla Liguria (*Lérici*, *Sestri*, *Entella*). Ma *Erôna*, città dell'Illiria col diffusissimo suffisso *-ôna* studiato dal Kretschmer, *Einleitung*, 256, assona perfettamente con *Eryx* della Sicilia, la

(12) In lotta nell'Iberia col più antico *arta* e nell'area egeo-anatolica con *πρῖνος*, Bertoldi, *Metodologia* ecc., p. 189.

(13) Cfr. di nuovo il Bertoldi, *Metodologia* ecc., p. 176 e, per quanto concerne la nasale in *sambucus*, A. Nehring, *Traker*, p. 532.

(14) Mi chiedo, se, in fondo, *genista*-*genesta* (coll'alternanza non indoeuropea che trovo in *μινθη*-*menta* o in *filix*-*felix*, — fuori della fitonimia, in *lepista*-*lepesta*) e *gentiana* non abbiano l'identico tema.

cui origine, nell'idea degli antichi logografi, ci porta al mito del re dei certamente non indoeuropei *Élimi*. *Segestae* è il nome di una città della Pannonia e la sua omofonia colle due Segeste d'Italia è perfetta. Un'altra *Segesta* è documentata da Plinio, III, 131 come una fortezza dei Carni, ma il nome è senza dubbio pregallico. *Sestri*, la *Segesta* ligure, ha nelle sue vicinanze un centro che Plinio chiama *Sigulia*, mentre Mela (II, 72), avvicinando il nome a quello dei Liguri ne ha fatto un *Ligulia* e Tolomeo *Tigulia*, per accostamento a quello del vicino fiume detto *Tiglita* nella Tabula Peutingeriana. Per *Entella* non ho corrispondenze nella toponomastica illirica, se non nel nome d'una fortezza *Endēron* che, almeno nel suffisso, è isolato nell'illirico e dove l'alternanza *d/t* non impedisce certo un accostamento. Come personale, *Entella* è documentato in un'iscrizione dalmata (CIL III, 2946) e già il v. Skala, 'Innsbrucker Festgr.', 1907 p. 35 e il Krahe II, 47 lo collegarono senza diffidenza col toponimo ligure-sicano. I tre nomi non sono dunque delle specifiche equazioni toponomastiche liguri-sicane; proprio il sostrato illirico ci permette di collegarli con omofoni preindoeuropei dell'Anatolia.

Una concordanza paraillirica non trascurabile, su cui G. Capovilla, 'Miscell. Galbiati', I (1951), ha delle pagine interessanti (223-227) è quella di *Nōricum* con Νώρακος città della Pannonia, coll'etnico Νώροπες (νῦν δὲ Νωρικόν ἔθνος καλοῦνται) a sua volta da confrontare col νώροπα χαλκόν dell'*Odissea*, XXIV, 467 (che è spiegato da Strab. I, 19 con Νώροπες κατειργάσαντο χαλκὸν καὶ σιδηρὸν ἐκάθηραν πρῶτοι), ma omofone col sardo *Nōrpa* πόλις, il cui leggendario fondatore è *Nōrpa*, Bertoldi, *La parola quale testimonio della storia*, 1945, p. 210 (14a), con *Nōrpa* città della Cappadocia e a Suvri-Hissar nell'Asia Minore e, con *Nōrpa* nella Lusitania, cfr. M. Almagro in 'Ampurias', Barcelona, 1950, p. 145 sgg., e *Nōrba* in territorio volsco, divenuta ora Norma. A queste concordanze altre se ne dovrebbero aggiungere, se si potesse calcolare sul conguaglio di *-ō-* ed *eu-* tentato dal Capovilla, o. c., 223, e molto prima ammesso dal Much, 'Mitt. anthropol. Gesell., Wien', XLVII (1927) p. 40, che identificava l'etnico illirico *Neupol'*

(14a) E *Colonizzazioni*, p. 27, dove si ricorda che i coloni punici e fenici si stanziarono in questo centro, già abitato da indigeni, rispettandone il nome. Ciò concorda in pieno colla nota tesi dell'archeologo Patroni, *Nora colonia fenicia in Sardegna* negli 'Atti Accad. Lincei', XIV, 1904, p. 255.

(Erodoto) con *Nōri*, gli abitanti del Norico. In ogni modo *Nōrēia* con una formante che il Kretschmer, 'Glossa', XIV, 95 considerava a ragione come illirica, cfr. Krahe, *Ill. Geogr. Namen*, 76, è indicata come città illirica anche dagli archeologi (Petrikovits) in 'RE', XXXIII 963.

E dall'Anatolia alla Catalogna ci porta l'idronimo *Arno* ben rappresentato nelle Alpi, nella Padana, in Toscana e nella Francia meridionale, cfr. Battisti, 'St. Etr.', I, 334 sgg., P. Aebischer, 'St. Etr.', II, 293 sgg. Anche questa volta l'illirico si accompagna con *Arnissa*, dove pure il suffisso non è certamente indoeuropeo. Sempre rimanendo nell'idronimia, il nome con cui i Greci designavano il Danubio e i Latini il suo corso inferiore *'Ιστρος-Ister'*, può essere interpretato, cfr. di nuovo l'Alessio, *Le lingue indoeuropee*, 374 sgg., come da anteriore *Isaro-* con sincope vocalica ed epentesi di - *t* - e in questo caso le concordanze idronimiche con *Isarus* Baviera, *Isarcus* (Alto Adige) ci portano fino alla Francia (*Isère*) e ci autorizzano ad isolare un tema *is-* che ritroviamo nel nome del salmone d'acqua dolce, preceltico *isox* (*ἴσος* in Esichio), con una tipica formante preindoeuropea. Sempre l'Alessio, o.c., p. 375, nota la concordanza del nome del Tibisco, affluente del Danubio nella Pannonia, gr. *Τίβισκος*, con quello del Tevere (gr. *Τύβρις*, lat. *Tiberis*) e di *Tifernus* nel Sannio, rispettivamente di *Tifernum* sulla sinistra dell'Arno, oggi Città di Castello, e di entrambi col nome pregreco di *τίφος*, palude, in alternanza « mediterranea » con *τύφη* pianta palustre. Ma particolare importanza può avere la concordanza fra *Ἐλος Λούγεον*, o *Λούγαιον* di Strabone, VII, 314, sul cui suffisso si veda il Krahe I, 76, e « in cui qualche autore ha voluto vedere la denominazione illirica di palude » e « la base *lig-* di idronimi come *Liger* (Loire della Gallia) collaterale con gli etnici liguri *Ligures* (*Λύγιες*), *Ligauni* e con relitti lessicali che ci portano al concetto di limo, fango », Alessio in 'Riv. studi liguri', XIII, 1947, pp. 113 sgg. In altri esempi sarà più difficile di trovare una soluzione « mediterranea ». C'è per esempio da rimanere dubiosi davanti a un toponimo del tipo *Berginiō* con un suffisso abbastanza comune nel territorio illirico (*Bulsinio*, *Leusinio* ecc. Krahe I, 46), che però troverebbe un efficiente

(15) La teoria risale notoriamente al Nissen, *Italische Landeskunde*, II, 469 sgg.; la combatte con argomenti archeologici il Keune in 'Pauli-Wissowa', II A (1921), col. 1058.

termine di confronto tanto nei liguri *Bergonum*, città, Bergamo (nome certamente preceltico che Catone mette in relazione con una città distrutta *Parra*), nell'etnico ligure *Bergalei* (gli abitanti della Bregaglia) e probabilmente in *mons Berigiema*, se ha ragione l'Alessio, *Le lingue indoeurop.* ecc. 474, a dividere la voce in *Berigi-ema* sul modello del ligure *Capti-ema*, contro la derivazione in *Beri-giema* proposta dal Kretschmer, 'KZ', XXXVIII, 118, n. 2), quanto nell'iberico *Bergium* affiancato da *Bergusia* e *Bergula* che ha il suo omofono nel tracio *Bergulae*, cfr. Alessio in «Onomastica», II, 1948 p. 186 sgg. L'etnico di *Bergium* è *Bergistānus* con un suffisso iberico.

Così è rimarchevole l'assonanza fra il *mons Bulsinius* dell'Illiria che il Krahe, I, 102, accosta ai personali illirici *Volsius*, *Valussius*, *Volsouna*, con una località retica *Vul'sana* ('Zft. d. Ferdinandea', I., 210 sgg.), con *Vulsinii*, Bolsena, città dell'Etruria e con Βουλσίνη λίμνη di Procopio I, 4. L'ulteriore accostamento a *Volumna*, *Volumnum*, cfr. Ferri in 'Parola del passato', XIII (1950), p. 60 sgg. richiederebbe un lungo discorso, anche per il composto illirico *Voltu-reg*, su cui cfr. Krahe, 'IF', LVIII, 1941, p. 144. Ma particolarmente interessante è la concordanza dell'illirico *Sapua* e *Sapa* (oppida) col nome del *Sapis*, il fiume *Savio* a S. di Ravenna, con *Sabāte* (15a) città e lago ai piedi del Cimino, con Σάβατος fl. *Sabbato* nella Irpinia, con *Vada Sabbatia* ad E. di Genova e con *Sabatus* fl., ora *Savuto*, nel Bruzio, cfr. Alessio in 'Italia antichissima', fasc. IV, 53 sg., coll'alternanza fra sorda e sonora che è una nota caratteristica preindoeuropea. Fuori d'Italia penserei al luvio Σάβηλος, cfr. Nencioni, *Ipponatte*, 121. Da ultimo noteremo l'assonanza fra l'illirico *Ἄδρα*, *Ἄδριον* ὄρος non solo col rav. *Adrise*, ma anche col frigio *Ἄδραρτος*, nome molto comune e dichiarato «old Phrygian» dal Ramsay, lid. *Atrastas*, a Boghaszköi, con *Attarsia* e con *Ἄδραμυς*, da riportare al comune fondo microasiatico, Nencioni, o.c. 120. Altro esempio notevole è *Orba* fiume e città dell'Illirio e *Orba* influente della Bormida; il Capovilla ha raccolto 'AAA', L1 44 sg. delle interessanti onomimie.

Non è dunque un caso che nell'onomastica illirica figurino quelle radici che ormai quasi tutti i glottologi ascrivono al so-

(15a) Cosa facciamo della Σαβά dell'Arabia, centro del commercio dell'incenso (*sabeum tus* di Virgilio, Eneide, I 416? Per il rapporto *Sabatia* *Stagna* di Silio Italico VIII, 490 e *Sabata*, donde la *tribus Sabatina*, confronta *Palatium*

strato mediterraneo preindoeuropeo. Mi si consenta qui di procedere molto rapidamente nella mia presentazione che non è completa, ma è più che sufficiente per dimostrare l'importanza del sostrato mediterraneo nell'illirico; essa ha esclusivamente lo scopo di invitare altri studiosi ad approfondire queste indagini:

- 1) ALBA roccia: *Αλβανοί*, *Αλβιτον* ὄρος; la base va dall'Asia minore e da Creta all'area retica, ligure, parasicana e laziale (*Alba longa*, *Albānus mons*, *Alburnus mons*), a quella narbonese, aquitana, pirenaica e iberica: Bertoldi, *Colonizz.*, 147 e 'Zft rom. Phil.' LVI, 178 sgg.; Capovilla 'AAA', LI, 36.
- 2) ASSA torrente: *Asseria* opp. *Assinōne*, vedi Devoto 'St. Etr.', XXIII, 218;
- 3) BARGA capanna: *Bargala* e *Bargulum* opp., da cfr. con *Bargulum* in Sicilia, *Βάργυλος* nella Peonia (e con *Barga* nell'Emilia), col noto suffisso mediterraneo in *-l-*;
- 4) CALA fianco scosceso di monte, forse in *Καλοκαίνος* etnico illirico, certamente in *Calucōnes* popolo alpino vicino agli Isarci;
- 5) CANTA/GANDA pietraia: *Candalicae* nel Norico e specialmente *Candavia* monte dell' Illirio meridionale, su cui passava la via Egnazia, da cfr. col parasicano *Χανδούνη* conosciuto dai Romani nella forma osca *Cannae* (con *-nn- ca -nd-*); la formante *-av-* è notissima (tipo: *Timāvus*). È noto che la base ci porta fino all'Iberia, ai *Cantabri*, sul cui suffisso si cfr. l'Alessio 'Troisième Congrès intern. topon.', Louvain, 1951; v. Bertoldi, *Colonizzazioni*, p. 171; Capovilla, 'AAA', LI, 27-29.
- 6) CARNA rupe: *Carnuntum* col noto suff. *-unt-*, Krahe, I, 52, cfr. il nome dei celtizzati *Carni*, gli abitanti dei monti della Carnia;
- 7) CARRA sasso: *Caravantis*, collo terminazione *-ant-* e il noto parasuffisso *-ava*, cfr. *Carbania* in Etruria e *Carbantia* fra Pavia e Torino; è il lig. *caris*, basco *hari*, su cui Alessio. *Le lingue indoeuropee* ecc., 370 (16);
- 8) CLANA acqua stagnante: *Clandate* oppidum, colla formante di

(16) Entro quest'area panmediterranea si determina una convergenza specifica iberica-prov.-corsa-ital. merid. della denominazione della quercia, come albero tipico della roccia, *carr-asca*, *carr-icu*, spagn. port. (e basco) *carrasca*, prov. *garrie*, *garroutho*, it. mer. *cariglio*, cfr. Bertoldi, *Metodologia*, p. 191. Con altra formante, che ricorda quella di *Carbonia*, abbiamo l'etnico *Carpi* che si riferisce ai *Carpazi* e nell'alb. *carpē* roccia, 'RIGI', 1934, p. 70.

Aemate, Krahe, I, 64 e con un parasuffisso in dentale, Krahe, I, 66, da cfr. cogli idronimi *Clanis* (Chiana) in Etruria, *Clanis* il Liri e *Clanius* il Lagni. Un toponimo *Glanum*, Γλανόν in Tolomeo, *Glanum* nella Tab. Peunt.) è nell'*Itinerarium Antonini* a S. della Durance, cfr. Alessio, 'St. Etr.', XX, 1946 p. 122, H. Rolland, 'Latomus', 1948, p. 169-173. Su un *Glanum* ligure si vedano le mie osservazioni in 'St. Etr.', VIII, 1934, p. 179 sgg. e ora sull'intero problema G. Capovilla, 'Miscellanea Galbiati', I, 301.

- 9) GAVA corso d'acqua: oppidum *Gabuleo* col parasuffisso in *-l-* e la formante in *-io[n]*, cfr. Krahe, I, 76, da cfr. col nostro *Gabellus*, la Secchia e con *lacus Gabinus*, il Lago di Castiglione nel Lazio; è qui il luogo di chiedersi, se non entri nella serie toponomastica anche il nome di tre città Γάβαλα (Siria), Γάβαλα (Licaonia), Κάβαλα (Sicilia) coll'etnico Γαβάλεις, *Gabali*, vicini alla Narbonensis, colla capitale *Gabalum*.
- 10) LAMA acquitrino; *Lamatis* oppidum, col suffisso *-ate* di *Aemate*, *Clandate*, *Gedate*, *Nerate* che sono tutti «oppida» (*Aemate* è forse identico con *Lamatis*); da cfr. col nostro *Lametus* città e fiume nel Brutium (Lamato);
- 11) LABA in alternanza mediterranea con LAPA frana: etnico *Labeates* derivato col suffisso etnico *-ates* (Krahe, I, 62) da accostare al pre-greco λᾶας pietra, al sardo logud. *lāera* piastrella, al campano *lāvera* e al friul. *lāvare* lastra di pietra; ne rimane traccia diretta nell'alb. *lēru* frana, cfr. Pisani in 'Padeia', IX, 9; cfr. in Italia *Labrō* Livorno. Sulla glossa balcanica λαῦ· κρημνόες di Costantino Porfirogenito si veda per ora l'Alessio, *Le Lingue indoeuropee* ecc., 369;
- 12) MAL colle: oronimo *Maluntum* (Tomaschek, 'Geogr. Mitteil.', 1850: p. 550), omofono con *Maloentum* nel Sannio (S. Sterner-Rainer, *Illyrische Ortsnamen*, Lipsia, 1940, p. 111 vi vedeva il dorico μᾶλον pecora!). Norbert Jokl, che, precedentemente, *Ling.-Kult. Untersuchungen*, 320 aveva, sull'esempio dell'*Ostir*, *Beiträge zur alarodischen Sprachwissen.*, I, 51 accettata l'origine mediterranea del vocabolo, cercò di spiegarlo come voce indoeuropea ('Vox Romanica', VIII, 1945, pp. 158-167), ma i suoi argomenti non sono convincenti e il dire che il ligure *MAL-* e il pirenaico *MALH*-roccia rappresentano un elemento indoeuropeo del ligure e che la voce pirenaica fu trasportata dai Liguri nei loro possessi dei Pirenei è un ripiego che non richiede confutazione, anche se sembra aver

- convinto lo Hubschmid, 'Arch. Alto Adige', XLIX (1955), p. 401; cfr. sull'argomento, che ha ormai una bibliografia formidabile, cfr. l'Alessio, nello stesso volume, p. 420 sgg.
- 13) MARA palude: *Marusio* oppidum, colla stessa formante dei nostri *Canusium*, *Genusium*, *Bandusia*, cfr. il sardo *mara* palude, corso *mara* canale di irrigazione, abr. *marangone* pantano, Pisani in 'Paideia', IX, 11;
- 14) PALA sommità tondeggiante, in alternanza con *bala* e *pela*; *Baloia* oppidum, Πάλαμνος oronimo, *Palaeste* oppidum (Παλατή) colla solita formante in -st- Krahe, I, 69, da cfr. non solo con Πάλαιρος opp. dell'Acarnania, con Παλεῖς della Cefallonia o con Πάλαμνα opp. della Tessalia, ma anche col *Palatum* (*Palatinus mons*) a Roma ecc.; voce che sta a base del lat. *palatum* « il cielo della bocca », del sardo *pala* pendio, dell'etrusco *salad* cielo e del pregreco βαλόν· τὸν οὐρανόν (Esichio). La variante PELA è rappresentata con una terminazione molto caratteristica nell' ill. *Pelva* oppidum coll'etnico Πελαγῖται; i Πελαγονες abitavano fra i Πάιονες e gli Illiri; cfr. Pisani, Lingue It. ant., n.ro 118; sul marc. *Pella* cfr. ora Krahe, IG, XLVIII, p. 212, oltre a Kretschmer, *Einleitung*, 286, n. 1; sul leponzio *pala* pietra sepolcrale, v. Bertoldi, *Colonizzazioni*, 171 sgg., Capovilla 'AAA', LI, 63 sg.
- 15) SALA corso d'acqua (terreno paludososo; Devoto, 'St. Etr.', XXIII 218): *Salōna* opp. e *Salon* fiume, *Salōniāna* opp., in omofonia non soltanto con Σαλήσιοι, μοῖρα Παιόνων, ma anche con *Salapiae*, città in Apulia. Si sarebbe tentati di vedere in Σαλουνία oppidum coll'etnico *Salviātae* un ampliamento dello stesso; comunque si giudichi questo quesito, è evidente la convergenza, sia con Σαλούα città della Pannonia inferiore, sia con *Saluia* città del Piceno. Del tutto gratuito è il procedimento dello Jokl che tende a collegare l'idronimo SALA con *sara*, di cui si parlerà più avanti, senz'altra spiegazione che il riferimento ad un idronimo lituano *Salantas*.
- 16) Può darsi che attraverso l'alternanza *b/p* l'illirico *Sapna* oppidum (coll'etnico *Sapnates*) si congiunga colla base mediterranea SABA fossa; comunque l'omofonia con *Sapis*, il fiume Savio nella Cisalpina, è evidente; cfr. *Sabāte* il lago di Bracciano, *vada Sabbatia* ad E. di Genova, *Sabutus* nel Brusio, cfr. Alessio, 'Italia antichissima', fasc. IV, 53 sgg.;
- 17) TABA terra umida, in alternanza mediterranea con *dal*, *del*: *Delminium* capoluogo dei *Dalmatae* (per il rapporto *a/e* cfr.

- nell' Illiria *Brattia/Brettia, Andarvani/Anderba*, Krahe, I, 85 ; mess. *dalmathoa* ; *Talandrus*, la Salandrella, fiume della Lucania e *Tellēna* f. del Lazio ; la voce sembra corradicale del lat. *tellūs* terra e probabilmente del gr. *τέλμα* palude, *τελμίς* fango ; cfr. *Τελμησσός*, ripetuto in Licia, Caria e Sicilia ; vedi Alessio, *Le lingue indoeuropee*, 380 ; Capovilla 'AAA', LI, 26, che porta gli idronimi *Tavia* in Dalmazia, in Liguria, in Corsica e *Taoútov* della Cappadocia, *Táβαι* della Caria e della Siria.
- 18) TAURA tumulo, etnico *Tauriota*, colla corrispondenza *Taurisci* popoli della Pannonia e del Piemonte, quest' ultimi chiamati poi *Taurinates* e *Taurini*. Nell' Istria, Plinio ci ricorda il comune di *Taurisāni* ; *Tauris* era un' isola dell' Illiria ; in Italia, con altra terminazione, *Taurāsia* nel Piemonte e nel Sannio, *Tauroentum* nel Brutium, *Taurubulæ* monte presso Sorrento ; cfr. Ribezzo, 'RIGI', XV, 185 e *Preistoria*, 51. È un grosso errore di S. Sternre-Reiner d'aver confuso questa base mediterranea coll' indoeur. *TAUR toro, *Illyrische Ortsnamen*, Lipsia, 1940. Cfr. qui Capovilla, 'AAA', LI, 57 sg. (17).

VI

Il Devoto, 'St. Etr.', XXIII, 218, porta una serie di etimi mediterranei, di cui si è potuto ricostruire almeno per approssimazione il significato, qualche volta attestato da antiche glosse: sono 36. I 18 che qui ho presentato rappresentano esattamente la metà di quelli lì indicati. Anche se dovessimo fermarci qui, aggiungendo le otto equazioni lessicali riferite qui sopra, pag. 240, avremmo pur sempre motivo di sottolineare il carattere anario di una parte abbastanza vistosa della toponomastica della zona illirica. Ma esso è molto maggiore di quanto si è documentato, entrando in giuoco delle concordanze coll'area italiana rispetto ai nomi di luogo dell' Italia antica di origine nettamente preindoeuropea, ma il cui appellativo non ha un valore ben definibile. Si tratta in questo caso di concordanze mediterranee di vasta area, estesa a regioni, dove nell'antichità non affiorano elementi indoeuropei (18).

(17) Si potrebbe qui aggiungere *VĀRA/VĒRA* acqua ; Capovilla 'AAA', 41, 8 sg. Più vasta area ha il quasi equivalente *NAR*, anch'esso trattato dal Capovilla con molta bibliografia, 'AAA', LI, 49-53

(18) Non voglio qui estendere le omofonie fuori della zona italica ; ciò ci porterebbe molto in là. Basti perciò un esempio. *Kόρχυρα* è un' isola

Così, quando vediamo che una base idronimica NAR- è documentata nell'Illiria da *Narōna* città, collegata col nome del fiume *Narōn*, coll'etnico *Narienses*, *Narestini* e che questa trova in Italia la sua corrispondenza col nome del fiume *När*, la Nera dell'Umbria, con *Nares Lucanae* e con *Narnia* (Narni) e che la diffusione mediterranea di questa base è semplicemente enorme (Alessio, 'St. Etr.', XIX, 151 con bibliografia), pur accedendo all'idea che anche l'idronimo francese del tipo *Narces* che si collega tanto bene col fr. meridionale *narsa*, *nasso* « isola natante in palude », da *NARTIA, cfr. A. Dauzat e poi J. Hubschmid, 'Revue intern. d'Onomastique', IV, 241-255 e V, 13-15, che a sua volta è antico omofono dell'idronimo *Narti* e trova la sua corrispondenza col fitonimo νάρθηξ, Alessio, 'St. Etr.', XXIII, 489, potremo conchiudere una volta di più, che la fase preindoeuropea dell'illirico era ricca di elementi lessicali diffusi su tutta l'area mediterranea. Così, qualsiasi valore semantico noi assegnamo alla base che nell'egeo πίσας indica la prateria, saremmo tentati di collegare il nome di Πίσα (Olimpia) e di *Pisae* in Toscana coll'antico Πισαντίνοι dell'Illiria con antesuffisso e suffisso caratteristici; una volta di più, l'Illiria sarebbe il ponte fra l'Italia e la Balcania preistoriche che ci permetterebbe di accostare a questa serie le diverse Πίσιδις, Πίσιλις, Πισινδηλις e Πισούη della Cappadocia e della Carnia. E questo ponte sarebbe particolarmente resistente, se potessimo istituire un'alternanza *PIS-pis*, perchè allora anche *Pisaurum* col fiume *Pisaurus*, con un suffisso chiaramente prelatino e con accentazione iniziale, arricchirebbe la nostra serie. Non farei molta fatica ad ammetterla, dato che nel greco, come osserva l'Alessio, oltre a Πίσα c'è Πίσα (Pindaro, Odi, I, 18).

Si pensi, tanto per dare un ulteriore esempio, all'importanza

della Dalmazia, l'attuale Cùrzola. L'identico nome si ripete per un'isola dell'Epiro. Κορκόρα è per Strabone, VII, 314, un fiume della Pannonia; Κορκούτοι è un nome etnico della Germania magna. Fin qui il Krahe, I, 90; ma la serie delle omofonie è molto più estesa. Nella zona pirenaica di Santander, c'è un *Corconte* (Krahe, 'Die Sprache', I, 1949, p. 20), sempre nella Spagna, ad Alava, c'è *Corquera*, cui corrisponde l'antico *Corcoras*. Le concordanze toponomastiche illiro-asianiche sono state illustrate da Arkwright, *Lycian and Phrygian Names*, pp. 52, 56: 59, 61 sgg., 67 e dal Nencioni, *Ipponalte*, 127, il quale giustamente confronta gli elenchi del Krahe con quelli pubblicati per la Lidia dal Brückner 'RE', XIII (1927) col. 2141 sgg., e da Buckler in appendice alle *Lydian Inscription*, II.

che ha per un comparatista di trovare nell' Illiria il nome di *Σάρδος* (oppid.) coll'etnico *Sardeates*, *Σαρδιῶται* che assona col nome della città tracia di *Σαρδική*, a S. dell' Emo, coll'etnico *Sardi* e il nome della loro isola (*Sardinia*; - se il nome non deriva da quello dei *Sardani*) e nella Lidia con *Σάρδεις*, nella Cilicia con *Sardessos* e nella Vellisia con *Σαρδήνη*, con una formante di cui s'è occupato recentemente il Capovilla, 'St. Etr.', XXIII, 239, o di trovare su un piano di possibile comparazione il nome d'una città illirica *Ἄσαγκαλεῖ* - *Ausancalione*, con un notissimo suffisso in *-ōna* e due parasuffissi ben noti, *-al-* e *-anc-*, col toponimo *Auser* fiume della Toscana, il cui nome ritorna in *Oseri* di Pisa, con quello di *Ausūcia* (fra il lago di Como e di Lugano), *Ausūgum* (Valsugana), *Ausa* torrente presso Rimini, *Ausentus* nella Valle del Sangro, col preceltico *Ausura* (ora *Oise*, Francia), cogli ibero-liguri *Ἄσέες*, colla città cirenaica *Ἄστρα*, e, nella Spagna, col centro iberico di *Ausōna*, nomi che il Devoto, 'St. Etr.', XX, 152-157, ripete da una base *AUSA* fonte, lasciando aperto il quesito se, come gli *Hernici* derivano il loro nome « a saxis quae Marsi *herna* dicunt, » anche gli *Ausoni* non sieno da interpretare come « gli abitanti presso le fontane ». Il numero delle corrispondenze omofoniche che congiungono l' Illiria col rimanente della zona mediterranea è imponente e non è nelle mie intenzioni di approfondire in tal senso questa mia ricerca. Ma, oltre alla quantità c' è la qualità, che più conta, e qui basterà un paio di esempi. Nell' Illiria si presentano tre varianti con due ampliamenti della base *sar-*; oltre alla base semplice *sar-* in *Sar-minio*, oppidum, *Sar-ute* oppidum, è documentato l'ampliamento in dentale *Σάρδος* oppidum, coll'etnico *Sardeates*, *Σαρδικάς* oppidum; altro etnico è *Σαρδιῶται* (se ne parlò più sopra) e quello in nasale, *Σαρνοῦς* coll'etnico *Σαρνούσιοι*, rispettivamente *Sarnacle* località dell' Illirio, Krahe, 'I. F.', LVII, 1939, p. 130. In Italia consonano *Sarius* (il fiume Serio) coll'etnico *Sarini* e il m. *Saro* di Pompei (forse identico coll'antico *Sarnus* monte della Campania), *Sarnus*, il noto fiume campano, *Sarnis* (locativo), località scomparsa a S. di Ala, probabilmente *Sariānātes*, un popolo dell' Umbria e i *Sarrastes* della Campania. Nel mondo egeo ci si presenta *Σάρος* città e fiume della Cilicia e isola dell' Egeo; *Σαρωνία*, con evidente richiamo al mitico re *Σάρων*, era detta la cilicio-carica Trezene, cfr. G. Capovilla, 'St. Etr.', XXIII, 252. Può darsi che, non nei derivati con formanti mediterranee, ma nella base ci sia una casuale coincidenza fonica con una radice idronimica indo-



europea SREU scorrere (lomb. alpino *seriōla*, canale, ruscello), cfr. Brück, 'ZrPh.', XL (a. 1920), p. 645, Iud, 'Bul. dial. rom.', III, 74, Jokl, 'Vox Rom.', VIII, 207 sg.; ma ciò non intacca il nostro problema. Per un tema illirico *ser-* scorrere ($\Sigma\acute{e}\rho\mu\omega\varsigma$ idronimo della Tracia, *Sirium* città della Pannonia, *Sirmio* sul Garda (?), si veda il Pokorny, *Zur Gesch. der Kelten und Illyrier*, 37. L'ulteriore inclusione di *Sarminium* da parte del Krahe, 'I. F.', LVII, 1939 mi pare aleatoria; addirittura infondata quella del tipo toponomastico *sarn-* qui indicato.

Un secondo esempio tipico ci dà la base TARRA. Nel territorio illirico essa è rappresentata dal fiume *Tara* (affluente della Drina), i cui abitanti sono chiamati *Autariatae*, da *Tariōna* oppidum coll'etnico *Tariōtae*; in Italia dal nome del fiume *Tarus*, influente del Po in territorio anticamente ligure, dall'*ager Tarae*, il campo Marzio di Roma e probabilmente dai doppioni con *-rr-* del tipo *Tāppa* (Creta, Lidia, fino al Caucaso), $\Theta\acute{a}\rho\rho\omega\varsigma$ sulla costa occidentale della Sardegna, vecchio centro di colonizzazione punica, *Tarrabeni* nella Corsica, *Terracina* (ant. *Tarracīna*), dei cui raccordi toponomastici nella Spagna mi sono occupato vent'anni fa in 'St. Etr.', VI, 287-338, con *Tarraco*, con *Tarrebarre* delle Asturie, con *Tarodūnum* della Vindelicia; cfr. Capovilla, 'St. Etr.', XXIII, 252, e vedi specialmente la nota 68, Bertoldi, *Colonizzazioni* 27 n. e J. Sundwall, *Die einheim. Namen der Lykier*, p. 202 (18).

Da ultimo è impossibile di non rievocare una serie di omonie molto importanti. Appartiene alla zona illirica il toponimo $\Sigma\acute{e}\kappa\bar{\omega}\varsigma$ - *Siclis* oppidum, coll'etnico *Siculōtae*; *Siculi* sono ricordati nel Piceno, nel Lazio e in Lucania; il vecchio nome dell'isola abitata dai preindoeuropei $\Sigma\acute{e}\kappa\bar{\omega}\varsigma$ e dagli indoeuropeizzati $\Sigma\acute{e}\kappa\bar{\lambda}\varsigma$ (*Siculi*) era $\Sigma\acute{e}\kappa\bar{\lambda}\acute{\i}\varsigma$. I due elementi di derivazione *-ān-* ed *-ēl-* sono inequivocabilmente preindoeuropei. Il tema, assieme alla prima delle due formanti, si ripete esattamente in *Sicānus*, *fluvius Iberiae* (attualmente lo Jucar). Senza pronunziarmi sulla possibilità di inserire in questa serie i molti toponimi liguri, aquitani e iberi che permettono un tema *sēg-* non nettamente separabile dal gallico *SĒGŌ* vittoria, raccolti da Capovilla, 'St. Etr.',

(18) La bibliografia su TARRA in Bertoldi, *Colonizzazioni* 26, n. 3. A *Tāppa* di Creta si osservi il culto primitivo di $\mathcal{A}\pi\bar{\lambda}\lambda\omega\varsigma$ *Tāppaōs*, Pausania, X, XVI, 5.

XXIII, 256, si potrà affermare che la diffusione così ampia di questa voce non potrebbe mai spiegarsi integralmente colla migrazione di Illiri indoeuropeizzati. Viceversa una base *s̄g-*, che vorrei considerare come indipendente dal tema *sik-*, segna di nuovo una concordanza fra il nome di *Σεγέστη* nella Pannonia e *Segesta* in Liguria e in Sicilia, cui si accennò più sopra.

CARLO BATTISTI